ALTO ADIGE

Quotidiano

Editori Laterza

Data 24-03-2018
Pagina 1+15
Foglio 1

I CINQUE ANNI DI PAPA FRANCESCO

di Andrea Sarri

Nei giorni scorsi Luigi Sandri ha su queste pagine ampiamente riflettuto sui primi cinque anni di pontificato di papa Francesco, eletto al soglio pontificio il 13 marzo 2013. Sandri ha messo in luce lo scarto a suo giudizio esistente tra gli interventi di papa Bergoglio e l'effettiva capacità di modificare il corso degli eventi da parte del pontefice "venuto dalla fine del mondo". Secondo Sandri, per citare un paio di esempi rilevanti del suo ragionamento, l'opera generosa di Francesco nella promozione della pace in molti casi "è rimasta inascoltata"

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DALLA PRIMA / ANDREA SARRI

I CINQUE ANNI DI PAPA FRANCESCO

e il coraggioso auspicio di una chiesa "povera e per i poveri" è ancora lontano dalla sua traduzione nella realtà.

Decisamente più critico è il giudizio proposto dal sociologo Marco Marzano. In un volume ora pubblicato da Laterza (La chiesa immobile. Francesco e la rivoluzione mancata), lo studioso ritiene che i propositi di riforma di papa Francesco in relazione ad alcuni nodi critici (gestione della Curia, celibato del clero, ruolo della donna, morale sessuale) abbiano prodotto risultati assai deludenti. Di più: secondo il sociologo docente all'Università di Bergamo, la "riforma" promossa da papa Francesco in fin dei conti, non avrebbe senso: in Europa le chiese cristiane e le confessioni religiose non possono a suo giudizio più sfuggire ad un processo di ormai irreversibile declino.

La prospettiva storica può fornire un differente punto di vista, soprattutto collocando l'attuale pontificato nel lungo periodo della storia della chiesa, anche per svincolarsi da considerazioni accattivanti ma forse eccessivamente appiattite sul presente. Ci aiuta in questo senso un saggio dello storico triestino Giovanni Miccoli, morto il 28 marzo dello scorso anno. Il saggio risale al 1985 ed è stato ora opportunamente ripubblicato nelle Edizioni della Normale di Pisa (Il mito della cristianità, a cura di Daniele Menozzi). Ma come può un saggio di storia edito più di trent'anni fa fornire luce per interpretare il rapporto della chiesa di oggi con la società contemporanea? Il fatto è che nella sua accuratissima analisi, volta ad indagare "nel profondo la cultura, la mentalità, la visione degli uomini e delle cose", Miccoli aveva individuato nel "mito della cristianità medievale" un modello al quale la Chiesa di Roma aveva fatto costante riferimento per opporsi alla modernità politica. Alla modernità intesa come autodeterminazione degli uomini e delle donne, la Chiesa e il mondo cattolico, a partire dagli anni della Rivoluzione francese (1789) e almeno fino al Concilio Vaticano II (1962-1965), si sono richiamati ad un mitizzato Medioevo. Hanno fatto quindi riferimento ad una società nella quale le norme della convivenza civile avrebbero dovuto trovare il loro fondamento nella "legge naturale" custodita dal magistero dei papi.

Rileggendo il saggio di Giovanni Miccoli, che conserva il pregio di approfondire "processi intellettuali e schemi mentali largamente diffusi" nella cultura cattolica contemporanea, possiamo allora nuovamente interrogarci. Come si sta ponendo papa Francesco in merito alla nostalgia di una "cristianità perduta", cara a molti cattolici tradizionalisti? Molti atti del papa argentino sembrano andare definitivamente oltre il progetto di ricostituzione di una "società cristiana". Ai bisogni dell'umanità contemporanea la Chiesa immaginata da Francesco non intende più infatti porsi come esclusiva detentrice della verità o come unica fonte di legittimazione della convivenza civile. Il richiamo di Bergoglio è al solo Vangelo, presentato agli uomini e alle donne del nostro tempo con il linguaggio universale della misericordia. Un esempio significativo: il discorso tenuto da Francesco a Redipuglia nel 2014, cento anni dopo l'inizio della Prima guerra mondiale, e il messaggio per la Giornata della pace del 2017 hanno proposto il metodo della non-violenza per la risoluzione dei conflitti, superando la teologia della "guerra giusta", cruciale nella cultura religiosa della "cristianità". Ogni guerra "è follia", ogni guerra è "inutile strage" per Bergoglio. Il rifiuto globale della teologia della "guerra giusta" sembra essere allora il campo in cui più radicale è l'innovazione delineata da papa Francesco nel rapporto tra chiesa e mondo contemporaneo. E così si possono iniziare ad archiviare le nostalgie per un passato segnato dal "mito della cristianità".

Andrea Sarri

Codice abbonamento: 039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Laterza - quotidiani locali